



Il Laboratorio delle Caritas Parrocchiali
dell'Arcidiocesi di Pesaro presenta

In viaggio con Tobía

Sussidio per la formazione e l'animazione
per le Caritas parrocchiali

Novembre 2023

Fondazione Caritas Pesaro ETS

Via Mazza, 143 – 61121 Pesaro – tel e fax 0721.64613

www.caritaspesaro.it – caritas.pesaro@gmail.com

Prefazione

Seguendo lo stimolo di Papa Francesco, che ha incentrato il messaggio della VII giornata del Povero 2023 “Non distogliere lo sguardo dal povero” su alcuni passaggi del Libro di Tobia, il Laboratorio delle Caritas Parrocchiali ha pensato di farsi guidare proprio da questo libro non troppo conosciuto.

I membri del Laboratorio hanno letto, studiato e meditato il libro di Tobia condividendo spunti e riflessioni partendo dallo sguardo privilegiato di Caritas.

Quello che seguirà vuole essere un piccolo strumento di accompagnamento per tutti i volontari delle Caritas parrocchiali, da sfogliare sia personalmente sia come cammino di gruppo. Un piccolo stimolo di riflessione nella speranza che possa aiutarci nel nostro compito quotidiano di non distogliere lo sguardo dal povero.

Il Sussidio sarà strutturato sulla base dei tre momenti forti dell’anno liturgico: Avvento, Quaresima, Pentecoste.

Ogni tempo liturgico vedrà l’approfondimento di un tema specifico emerso dalla meditazione del Libro di Tobia:

- Avvento: La Preghiera
- Quaresima: Il Dolore
- Pentecoste: La Carità

Contenuti

Il libro parla di Tobi, della tribù di Neftali, deportato a Ninive, e ne illustra i fatti dalla sua giovinezza alla morte. Della sua vita, però, si privilegia un avvenimento che occupa 12 dei 14 capitoli dell'opera: la guarigione dalla cecità contratta da Tobi in modo accidentale. Dunque, più che una biografia, troviamo un ampio racconto di un miracolo di guarigione, che nel suo compiersi si intreccia e si integra con altre due trame: la vicenda di Sara, ragazza posseduta da un demone, Asmodeo, il quale già 7 volte ha fatto fallire i suoi tentativi di matrimonio uccidendo i pretendenti la notte stessa delle nozze, e l'acquisizione delle prerogative proprie di un adulto da parte del giovane figlio di Tobi, Tobia, durante e tramite il viaggio.

Dio ascolta la preghiera di Tobi e di Sara e decide di guarirli mediante l'invio dell'angelo Raffaele, il cui nome significa appunto "Dio guarisce". Raffaele accompagnerà il figlio di Tobi, Tobia, in un lungo viaggio, nel quale incontrerà, libererà e sposerà Sara e al ritorno porterà il farmaco per la guarigione del padre.

A una chiara trama di guarigione/liberazione, che riguarda Tobi e Sara, se ne accompagna una, forse più discreta, di formazione/maturazione che riguarda Tobia.

Raffaele, poi, svela il mistero della sua persona e il racconto si chiude con un inno di ringraziamento.

Genere

È stato definito in tanti modi: romanzo popolare, novella a carattere didattico, parabola ecc. Si può dire che ogni definizione ha la sua ragione. Anche se a prima vista il racconto dà l'impressione di essere strettamente storico per l'abbondanza dei dettagli sui tempi, sui luoghi, sui grandi avvenimenti della storia di Israele, in realtà un esame più attento rivela che numerosi dati sono approssimativi e contraddittori, come se l'autore volesse subito avvertire che la natura storica del racconto è solamente fittizia.

Il libro di Tobia ha una valenza fortemente simbolica: non è una cronaca di fatti realmente accaduti. È un racconto di tipo sapienziale, volto a trasmettere un insegnamento. Lo stile si caratterizza per tratti didattici e il tono popolare, ricchi di dialoghi, di dettagli presi dal vivo, di monologhi interiori e preghiere personali sotto forma di lamento e richiesta, oppure di lode e benedizione.

Datazione

Il racconto di Tobia è ambientato nella regione dell'Assiria nel periodo di deportazione delle tribù del nord, quindi tra il 721 a.C. e la caduta di Ninive nel 612 a. C.

La struttura

La struttura è molto semplice:

1. Prologo *1, 1-2*
2. Atto primo *1,3-3,17* il dramma di Tobi e Sara
3. Atto secondo *4,1-14,1* viaggio di Tobia e ribaltamento dei due drammi (questa parte più lunga può dividersi così: - partenza per la Media (*4-5*); - incontro con Sara e matrimonio (*6-9*); - ritorno a Ninive e guarigione di Tobi (*10-11*); - rivelazione dell'identità di Raffaele e inno finale (*12-13*))
4. Epilogo *14,2-15*

Il libro letto con gli occhi di Caritas

AVVENTO: la preghiera

Durante questo periodo forte dell'anno liturgico, la strada che il Laboratorio ha pensato di proporre come preparazione all'incontro con Dio che si fa carne, a partire dalla meditazione del libro, è la preghiera.

Nel Libro di Tobia la preghiera pervade ogni spazio e ogni tempo, preghiera di lamento e pianto, di intercessione, di benedizione e di lode.

E così si legge nel cap. 3

“Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora Signore ricordati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri...ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte...agisci pure ora come ti piace, dà ordine che venga presa la mia vita... perché per me è preferibile la morte alla vita...Signore non distogliere da me il tuo volto...Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba più sentire gli insulti...perché dovrei vivere ancora”.

O ancora nel cap. 8

“Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: Sorella alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza. Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome!... Degnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia. E dissero insieme Amen Amen... Tu sei benedetto perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia”

Le parole di preghiera che vengono pronunciate dai personaggi sono, a tratti, parole forti. Tobi e Sara pregano Dio di morire tanto è forte il loro dolore. Dio viene rimproverato di averli abbandonati, viene chiesto a Dio di degnarsi di avere misericordia. Ci si rivolge a Dio con un tono e una postura che ci sembra quasi irriverente.

Ne emerge una preghiera libera, vera, intima. Che non si nasconde dietro a formule vuote o censurata da sentimenti di rabbia o di sconforto o di pretesa.

La preghiera viene presentata come linfa vitale e basilare, che precede la legge e ciò che è giusto fare. Il personaggio di Tobi fa capire chiaramente, quando spiega al figlio nel cap. 4 i

comandamenti da seguire, che alla base vi è la preghiera *“Ogni giorno, oh figlio, ricordati del Signore”*.

Dietro al nostro fare quotidiano in Caritas, dietro ai nostri mille preparativi delle tante cose da fare, preparare i pacchi viveri, incontrare le persone che frequentano i nostri centri Caritas, fare le riunioni per organizzare le varie iniziative e raccolte natalizie, compilare ospoweb, ricordarsi di chiamare a quella persona o all'altra per sapere come stanno andando le cose....dietro a tutto quanto facciamo in Caritas, che spazio dedichiamo alla preghiera? È un ulteriore impegno tra gli impegni o il fondamento di tutto quanto operiamo?

E che tipo di preghiera è la nostra?

Viviamo la preghiera come incontro intimo e vero con Dio?

Portiamo tutto ciò che c'è nel nostro cuore nella preghiera o abbiamo timore di mostrare sentimenti che valutiamo più meschini, come la rabbia, il senso di ingiustizia, la disperazione o la ribellione perché ci vergogniamo di mostrarli a noi stessi e a Dio?

Proposte

Facendoci guidare da queste riflessioni e da queste domande, cerchiamo di dedicare tempo e spazio a momenti di preghiera silenziosa personale e di gruppo.

Si propone di vivere l'Avvento dedicando come Caritas parrocchiali tempo all'adorazione eucaristica di gruppo alternando momenti di silenzio di preghiera personale, a momenti di preghiera libera di condivisione.

Si propone che questi tempi vengano vissuti come gruppo, con tutti i volontari della propria Caritas parrocchiale.

Questo con lo scopo di rafforzare ulteriormente ciò che ci porta ad agire in Caritas, ovvero il rapporto con il Signore.

Un altro suggerimento per aiutarci a portare in preghiera tutto ciò che ci abita nel cuore senza censure, potrebbe essere quello di dedicare momenti, sempre da vivere nel gruppo della Caritas parrocchiale, in cui porre particolare attenzione ai nostri sentimenti di rabbia, di disperazione, di gioia, di ringraziamento.

QUARESIMA: il dolore

La Quaresima è il tempo del cammino di conversione che culmina con la Passione e Resurrezione di Gesù.

È il tempo che ci costringe a fare i conti con la sofferenza e il dolore. Tutta la vicenda del libro di Tobia parte e si snoda proprio dalle storie di dolore di Tobi e di Sara.

Nei primi capitoli troviamo la narrazione della sofferenza di Tobi in prima persona. Dal racconto della deportazione alla descrizione di come sia diventato cieco e al racconto di come venisse trattato dalla moglie a causa della sua cecità.

Troviamo nel cap. 1:

“Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, facevo molte elemosine.... fui condotto prigioniero...i miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re....i miei vicini mi deridevano....più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto....allora ella per tutta risposta mi disse: dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue opere buone? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!”

E nel cap. 3 ampio spazio ha la narrazione del dolore di Sara:

“...sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti...vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia. In quel tempo giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi”.

Le vicende di dolore e di scherno da parte degli altri nei confronti dei protagonisti non vengono taciute, ma raccontate nei dettagli. Il senso di vergogna o di inadeguatezza provato da entrambi non viene nascosto, ma manifestato in tutta la loro fragilità.

L'autore sembra dirci come tutto della nostra storia sia importante. Nulla è da buttare via o da censurare.

Che spazio diamo, nel racconto della nostra storia, ai momenti di dolore che abbiamo passato?

E nei nostri incontri in Caritas, durante i colloqui in cui cerchiamo di capire se quella persona può o meno prendere il pacco viveri, o se il suo Isee è conforme al nostro regolamento, che spazio diamo alla storia di sofferenza che si porta dentro quella persona?

Papa Francesco, in una sua Omelia di qualche anno fa sul libro di Tobia ha così commentato:

“Anzitutto ci sono dei momenti brutti: Tobi è perseguitato, è preso in giro, è insultato, insultato persino da sua moglie Anna, che certo non era una donna cattiva, lavorava per portare avanti la casa perché lui era cieco, era diventato cieco. È un momento brutto che non si spiega. E così soffrivano sia Anna che Sara, perché anche lei è stata insultata e pur essendo molto giovane voleva addirittura impiccarsi. Ambedue, in quei momenti brutti, hanno chiesto la morte: lo ha fatto lo stesso Tobi, constatando come tutto fosse nero, scuro, buio. Tutti noi siamo passati per momenti brutti e sappiamo cosa si sente nel momento buio, nel momento di dolore, nel momento delle difficoltà. Ma Sara pensa “se io mi impicco farò soffrire i miei genitori” e si ferma e prega. A sua volta Tobi dice: “questa è la mia vita, andiamo avanti” e prega. Proprio questo è l’atteggiamento che ci salva nei momenti brutti: la preghiera, così come la pazienza, perché tutti e due sono pazienti con il proprio dolore. E anche la speranza che Dio ci ascolti e faccia passare questi momenti brutti. E così nei momenti di tristezza, poca o tanta, nei momenti bui, non dobbiamo mai dimenticare di far ricorso a preghiera, pazienza e speranza.”

E noi che atteggiamento teniamo di fronte al nostro dolore?

Della preghiera si è già approfondito nel capitolo precedente, in questo tempo liturgico si vuole porre l’attenzione, in particolar modo, al tema della pazienza e della speranza.

Che spazio trovano nel nostro operato in Caritas questi due atteggiamenti?

Cosa significa per noi essere pazienti nei confronti del dolore delle persone che incontriamo in Caritas?

E quando i nostri poveri ricadono di nuovo in situazioni difficili o portano un dolore così grande che ci sembra impossibile riescano a rialzarsi, riusciamo ad avere uno sguardo di speranza?

Proposte

Si suggerisce di lasciarsi provocare da queste domande e di provare a rispondere in condivisione nel proprio gruppo di Caritas parrocchiale.

Si propone di provare, in questo periodo di Quaresima, a fermarsi un attimo dal “fare” e a lasciare più spazio all’ascolto della storia dei nostri poveri. A tracciare, in qualche modo, il loro racconto di sofferenza (la compilazione su ospo della voce ‘bisogni’ può essere una semplice ma buona traccia per soffermarsi sulle loro mancanze)

Un altro suggerimento può essere quello di trovare, nella libertà della fantasia e creatività di ogni gruppo, un piccolo gesto che possa rappresentare la speranza da consegnare alle famiglie per la Pasqua.

PENTECOSTE: la Carità

In questa celebrazione in cui invochiamo lo Spirito Santo che illumini e guidi il nostro cammino, i volontari del Laboratorio hanno pensato di soffermarsi sul tema della Carità come primo e principale segno di azione dello Spirito su di noi.

E il Libro di Tobia, nel cap. 4 in cui Tobi lascia al figlio, Tobia, in partenza, una sorta di testamento spirituale e una serie di raccomandazioni, troviamo proprie queste parole:

“Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da goni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina, secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo”

L’elemosina è presentata come il cuore di tutta la legge. Non solo come insegnamento per il proprio figlio, ma Tobi testimonia con le sue azioni la carità.

Nella prima parte, è lo stesso Tobi che racconta come mette in pratica la legge e la carità. Papa Francesco commenta così questa parte:

“Per questa sua testimonianza di carità, il re lo aveva privato di tutti i suoi beni rendendolo completamente povero. Il Signore però aveva ancora bisogno di lui; ripreso il suo posto di amministratore, non ebbe timore di continuare il suo stile di vita. Ascoltiamo il suo racconto, che parla anche a noi oggi: Per la festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: “Figlio mio, va’ e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni. Come sarebbe significativo se, nella Giornata dei poveri, questa preoccupazione di Tobi fosse anche la nostra! Invitare a condividere il pranzo domenicale, dopo aver condiviso la Mensa eucaristica. L’eucarestia celebrata diventerebbe realmente criterio di comunione. D’altronde, se intorno all’altare del Signore siamo consapevoli di essere tutti fratelli e sorelle, quanto più diventerebbe visibile questa fraternità condividendo il pasto festivo con chi è privo del necessario!”

Ma il punto massimo di carità che Tobi raggiunge lo si trova quando diventa cieco.

Sempre Papa Francesco continua così:

“Tornato a casa stanco, si addormentò nel cortile; gli cadde sugli occhi dello sterco di uccelli e divenne cieco. Ironia della sorte: fai un gesto di carità e ti capita una disgrazia! Ci viene da pensare così; ma la fede ci insegna ad andare più in profondità. La cecità di Tobi diventerà la sua forza per riconoscere ancora meglio tante forme di povertà da cui era circondato...Tobi, nel momento della prova, scopre la propria povertà, che lo rende capace di riconoscere i poveri. E' fedele alla Legge di Dio e osserva i comandamenti, ma questo a lui non basta. L'attenzione fattiva verso i poveri gli è possibile perché ha sperimentato la povertà sulla propria pelle...insomma, quando siamo davanti a un povero non possiamo voltare lo sguardo altrove perché impediremmo a noi stessi di incontrare il volto del Signore Gesù.”

Le parole del Papa risuonano chiare. E' la nostra povertà che ci permette di capire la povertà altrui. Non superuomini che si mettono su un piedistallo e operano la carità da questo gradino di superiorità, ma quali poveri con i poveri.

In questa prospettiva, la cecità di Tobi diventa la sua forza, come sottolinea il Papa.

E in noi, riusciamo a nominare le nostre povertà? Riusciamo ad accoglierle ed accettarle?

Riusciamo a scorgere, dietro ad ognuna di esse, un punto di forza?

Come l'incontro con il povero ci cambia e ci permette di vedere in quelle nostre ferite i nostri punti di forza?

Proposte

Si rinnova sempre l'invito di provare a rispondere a questi stimoli in gruppo nello stile della condivisione.

Queste riflessioni possono rappresentare un ottimo stimolo per mettere in campo iniziative di animazione rivolte alla Comunità intera. Questa tematica si presta in particolar modo ad essere condivisa in questi termini, diventando, l'animazione stessa, la prima forma di Carità che si può mettere in pratica.

Un suggerimento può essere quello di raccontare storie di vita in cui una propria fragilità si sia trasformata in punto di forza nell'incontro con l'altro.

O ancora, seguire l'invito del Papa a vivere un pasto domenicale insieme alla Comunità e alle famiglie conosciute dalla Caritas.

Si suggerisce di raccontare e comunicare il più possibile, sotto le più svariate forme o modalità, cosa facciamo e cosa significhi per noi Carità, con esempi concreti e storie vere che si possono toccare con mano.



